



Lavoro e seduzione i segreti della tuta

Milano
«Un abito da sera è sicuro se rende il corpo avventuroso, quello da lavoro lo è se lo protegge; entrambi gli abiti fungono da corazzate». Parola di Oliviero Toscani, pioniera della comunicazione visionaria e senza tabù. Il fotografo, in collaborazione con la Sterpaia, la Bottega dell'Arte della Comunicazione da lui fondata, e con Olivier Saillard, autorevole curatore del Musée de la Mode e du Textile di Parigi, ha dato vita al progetto "Workwear. Lavoro, moda, seduzione".

Un'iniziativa interessante tradottasi, grazie all'impegno e al supporto della Fondazione Pitti Discovery, in una mostra appena conclusa alla Stazione Leopolda di Firenze e in un patinato volume edito da Marsilio Mode, corredato da una galleria iconografica davvero pregevole. Il tutto per fare il punto sugli ultimi sviluppi di quel processo di contaminazione fra *street wear* e passerella che viene da lontano e che ha contribuito a sdoganare già da qualche tempo la tuta, indumento da lavoro per eccellenza, nell'empireo dorato dell'alta moda, facendone il vero jolly del nuovo guardaroba estivo. Sulla scia di quella democratizzazione creativa della moda, iniziata da Yves Saint Laurent nel 1971 e proseguita poi con successo con Giorgio Armani e Gianni Versace, la tuta, nella sua accezione di abito unico o *all in one*, allergico alle distinzioni fra camicia e pantaloni, è oggi riconducibile alla ricetta anti-crisi di cui parla Lidi Edelkoort, esperta ricercatrice di tendenze, in una recente intervista: «In un'epoca funestata dalla grande, endemica paura come quella in cui viviamo, l'abito è divenuto un'arma di difesa ma anche di conquista».

Parole sante. Perché oggi la tuta fa sicuramente notizia e parla il

conturbante linguaggio della seduzione. Se negli anni '80 big dello stile come Marithé+François Girbaud, Thierry Mugler, Gianni Versace (memorabile la sua tuta in maglia metallica presentata a Parigi per la collezione atelier della primavera-estate 1994) e Yohji Yamamoto ne hanno proposto differenti e suggestive letture, oggi l'*overall* (un altro sinonimo inglese di tuta da lavoro) è diventato *superstylish*, perfetto dal giorno alla sera. C'è chi, come John Richmond, la presenta in liquiso raso

fucsia senza maniche e chi, come Etro, la abbina a giacche destrutturate da mattino in popeline e seta versione executive *dé-gagé* o la drappeggia come un sari. Da Diesel Black Gold la tuta è una salopette in *denim bleached* cioè quasi pallido, impreziosita da un coprispalle di piume immacolate come ali d'angelo. Chez Yves Saint Laurent (nella foto) la tuta, realizzata in tasmannia tortora, diventa un capo sartoriale mentre Stella Mc Cartney la reinventa in chiave notturna ibridandola

con una giacca da *smoking*. Raffinatissima e sfolgorante la versione gioiello disegnata da Alexander Mc Queen: aderisce al corpo, necessariamente filiforme, come una seconda pelle ed è tempestata da un diluvio di cristalli.

Dinamica, quasi futurista, la tuta disegnata da Hussein Chalayan che si è ispirato alla scattante energia dei motori mentre da Givenchy Riccardo Tisci la riedita in chiave *sado-chic* con divagazioni Western, seguito a ruota da Proenza Schouler che lancia la salopette di nappa stile *leather bar* berlinese. E se Max Mara e Moschino puntano sulla soluzione full color, Chanel, che già dai tempi di Coco aveva semplificato la moda femminile, propone una tuta di *georgette* confetto da cerimonia, solcata da pieghe piatte a formare morbidi pannelli. (e.m.a.)

“
Sdoganata da tempo dal mondo degli stilisti oggi è presente in ogni collezione
”